

Rai, il caso Giannini spacca il Pd

La minoranza dem e Grillo in difesa del conduttore di Ballarò. I giornalisti: basta intimidazioni

Nel cda Freccero e Diaconale respingono gli attacchi: «Siamo alle manganellate verso chi non si allinea. La politica stia fuori»

LA POLEMICA

SILVIO BUZZANCA

ROMA. La Rai è nella bufera per il caso Massimo Giannini. Caso nato dall'attacco del deputato pd Michele Anzaldi al giornalista conduttore di Ballarò che nella puntata di martedì ha parlato di «rapporto incestuoso» tra il ministro Maria Elena Boschi e Banca Etruria.

«Affermazione vergognosa», aveva detto Anzaldi, chiedendo di fatto la testa di Giannini. Dichiarazione bocciata, respinta al mittente da un pezzo di Cda di Viale Mazzini. «E' questa l'azienda dove non ci doveva essere influenza della politica?» chiede infatti Arturo Diaconale, convinto che siamo di fronte ad un'altra puntata dello scontro interno al Pd fra maggioranza e minoranza. «Verso Giannini siamo alle manganellate contro chi non si allinea a Palazzo Chigi. Al pensiero che anche alle ultime elezioni, almeno al Senato, ho votato Pd mi vergogno», aggiunge Carlo Freccero.

Tornano così parole antiche. Manganello, fascismo, olio di ricino, il famoso editto bulgaro berlusconiano, quello che mise fuori dalla tv Luttazzi, Santoro e Biagi. È Beppe Grillo a usare molto questi argomenti in difesa di Giannini. Lo fa in un blog non a caso intitolato «Olio di ricino Pd ai giornalisti non allineati della Rai fascista».

Il giornalista però raccoglie altre solidarietà e altri consensi. Per esempio i tweet di sostegno di Ezio Mauro e Ferruccio de Bortoli che definisce Anzaldi «il nuovo epuratore». «Il Pd era venuto al mondo per liberare la Rai dai partiti, non per zittire i giornalisti», scrive invece l'ex direttore di Repubblica. Altro esempio la Fnsi e l'Usigrai. «Se dalla critica si passa alle minacce si svelano le reali intenzioni di chi attacca i cronisti: tentare di imbavagliare la stampa e limitare la libertà di espressione», dicono il presidente Giuseppe Giulietti e il segretario Raffaele Lo Russo, insieme a Vittorio Di Trapani, presidente del sindacato giornalisti Rai. Il Cdr di Ballarò «parla di attacco intimidatorio». Nicola Fratoianni, Sel, aggiunge che «vogliono una tv vero e proprio tempio per i sacerdoti dell'ortodossia renziana. E Anzaldi è degno guardiano del tempio».

Miguel Gotor e Federico Fornaro, minoranza dem, sono critici con la recente riforma: «Eravamo stati facili profeti nel prevedere che non sarebbero cambiate le vecchie abitudini e le tentazioni di "commissari epuratori"». Anche Roberto Speranza (Pd) prende le distanze: «Le pagelle ai giornalisti lasciamole fare a Grillo e Berlusconi».

Anzaldi però replica: «Non capisco cosa c'entra l'editto bulgaro. Perché Giannini non dice che è un errore?». Linea spostata da altri del Pd, da Carbone a Marcucci. Anzaldi vuole anche sapere cosa pensa la Rai. Ma il direttore Campo Dall'Orto deve pure lui fare i conti con la protesta dell'Adrai, il sindacato dei dirigenti Rai, contro il licenziamento del collega Azzalini: l'uomo del Capodanno Rai anticipato.

REPRODUZIONE RISERVATA



“MA COSA COMBINATE?”

Coda parigina del caso statue “censurate” a Roma per la visita dell'iraniano Rouhani. «Ma che avete combinato voi italiani?» ha detto ieri il premier francese Manuel Valls rivolto ai giornalisti italiani che seguivano il vertice Valls-Rouhani

